

INTRODUZIONE

In un tempo in cui, da una parte, la Chiesa riscopre il ruolo fondamentale svolto dalla Bibbia nella formazione del cristiano, e, dall'altra, è intervenuta in ambito culturale una profonda svolta linguistica, un loro confronto può portare ad una migliore comprensione del dinamismo semantico ed operativo proprio della Parola di Dio rendendo più incisivo il «servizio della parola».

Sebbene non manchino studi che, almeno in parte, abbiano già effettuato un tale confronto conseguendo importanti risultati, tuttavia non esiste uno studio esplicito e in qualche modo sistematico che tematizza tale confronto. Questo testo intende in qualche modo colmare questa lacuna.

Lo studio della Bibbia alla luce della svolta linguistica porta alla conclusione che essa contiene una parola viva ed efficace, capace di ricreare il vissuto umano e di trasformarlo proprio in virtù della particolare forza che la anima.

In primo luogo (primo capitolo), attraverso una rassegna storico-critica della svolta linguistica, si dimostra come il linguaggio biblico rimane significativo anche per l'uomo di oggi.

In secondo luogo (secondo capitolo) ci si propone di dimostrare come il linguaggio biblico, considerato in generale, possiede un suo originale modo di significare che ne fa qualcosa di assolutamente unico e originale nella storia dell'umanità.

In terzo luogo (terzo capitolo), muovendo dalla prospettiva aperta dalla teoria degli atti linguistici, si vuole mettere in evidenza

il carattere assolutamente originale ed unico del modo di operare (performatività) del linguaggio biblico.

Nel quarto capitolo viene proposta una lista rapsodica di esempi di enunciati performativi presenti nella Bibbia.

Questo studio mira ad attivare in modo autentico ed efficace la Parola di Dio contenuta in modo speciale nella Bibbia e in questo modo concorrere alla corsa della Parola di Dio nel cuore degli uomini del nostro tempo.

LA BIBBIA ALLA LUCE DELLA SVOLTA LINGUISTICA

La prima questione che la Bibbia solleva nell'attuale contesto culturale segnato dalla cosiddetta svolta linguistica è quella della sua sensatezza. È necessario in primo luogo sottoporre il linguaggio biblico al tribunale particolarmente esigente rappresentato oggi dalla svolta linguistica al fine di verificarne la sensatezza. In questo primo capitolo sarà proposta una rassegna critica della svolta linguistica con lo scopo di mettere in luce la piena sensatezza del linguaggio della Bibbia.

1. La svolta linguistica

L'attuale panorama culturale risulta profondamente contrassegnato da quello che Ebeling definisce in modo incisivo *l'intrico del problema linguistico*:

«Indirizzi filosofici ad orientamento prevalentemente storico-culturale, come pure a orientamento preferibilmente matematico-naturalistico, le scienze del linguaggio in senso stretto, sia quelle d'osservanza critico-letteraria sia quelle d'osservanza semantico-linguistica, la psicologia e l'etologia, l'etnologia e la sociologia o, per menzionare i poli estremi dell'arco ideale qui coinvolto, la teologia e la tecnologia insieme con le rispettive caratteristiche concezioni della ci-

bernetica rappresentata per l'una dalla parola orale del testimone, per l'altra dal calcolo elaborato dal computer: tutto questo si raccoglie e ammassa nel gorgo delle disquisizioni di teoria del linguaggio».¹

Scrive Ricoeur:

«È specifico del nostro tempo considerare la conoscenza concettuale del linguaggio in quanto tale, da parte di molti filosofi, come momento propedeutico necessario alla risoluzione dei problemi fondamentali ereditati dalla tradizione filosofica. Tali problemi non concernono evidentemente i segni, ma le cose stesse, ossia l'uomo e il mondo. L'idea che una teoria dei *signa* possa e debba precedere una teoria delle *res* è caratteristica di gran parte della filosofia della nostra epoca».²

Nel problema linguistico, si riflette la consapevolezza della rilevanza decisiva che il linguaggio riveste per *capire* e *trasformare* l'uomo e il mondo in cui vive.

La riflessione sul linguaggio, in quanto dispositivo creatore di senso in cui è immersa tutta la nostra esperienza, troverà nel corso del XX secolo un duplice indirizzo, quello analitico e quello ermeneutico.³ Questi due importanti indirizzi filosofici, pur essendo mossi da intenti affatto differenti, convergono, tuttavia, nel riconoscere al linguaggio un ruolo centrale nella comprensione, espressione e trasformazione del vissuto umano. In questo primo capitolo verranno messe a fuoco le intuizioni più significative di questi indirizzi ed evidenziata, infine, la rilevanza che esse possono avere nella comprensione ed espressione del linguaggio della fede.⁴

¹ G. EBELING, *Introduzione allo studio del linguaggio teologico*, Paideia, Brescia 1981, 87.

² P. RICOEUR, *Philosophie et Langage*, in R. KLIBANSKY (ed.), *Contemporary Philosophy. A Survey*, III, La Nuova Italia, Firenze 1969, 272.

³ Cfr. F. D'AGOSTINI, *Analitici e continentali*, Raffaello Cortina, Milano 1997.

⁴ Cfr. J. LADRIÈRE, *Svolta linguistica e parola della fede*, Introduzione e traduzione di Antonio Meli, Edizioni Dehoniane, Roma 1991.

1.1. Indirizzo analitico

Come asserisce in modo piuttosto drastico il filosofo inglese Michael Dummett: «la filosofia ha, come suo primo se non unico compito, l'analisi dei significati». ⁵ Secondo Dummett «Solo con Frege si è avuto finalmente il riconoscimento dell'oggetto proprio della filosofia, [cioè] l'analisi [semantica] del linguaggio». ⁶ Proprio a Gottlob Frege – logico e matematico tedesco vissuto a cavallo tra l'ottocento e il novecento – si fa iniziare un vasto e complesso indirizzo filosofico sviluppatosi nel corso del XX secolo, soprattutto nei paesi anglosassoni, che gli studiosi definiscono *analitico* poiché concentrato sull'analisi semantica del linguaggio. ⁷

In questo indirizzo filosofico spicca in modo particolare la figura davvero geniale di Ludwig Wittgenstein. Nel suo *Tractatus logico-philosophicus*, pubblicato per la prima volta nel 1921, egli formula una semantica che si fonda su di una concezione *raffigurativista* del linguaggio. Secondo tale concezione le proposizioni sensate sono soltanto quelle che raffigurano la realtà empiricamente osservabile, tutte le altre sono prive di senso (comprese quelle contenute nel *Tractatus*):

«Il metodo corretto della filosofia sarebbe propriamente questo: nulla dire se non ciò che può dirsi; dunque, proposizioni della scienza naturale, dunque, qualcosa che con la filosofia (e la logica) nulla ha da fare; e poi, ogni volta che altri voglia dire qualcosa di metafisico, mostrargli che, a certi segni nelle sue proposizioni, egli non ha dato significato alcuno». ⁸

Con ciò il Wittgenstein non liquidava i problemi «metafisici» come se fossero privi di valore e rilevanza esistenziale, ma si limita ad asserire che a loro riguardo «si deve tacere». ⁹ Come ha giustamente

⁵ M. DUMMETT, *Filosofia del linguaggio. Saggio su Frege*, Marietti, Casale Monferrato 1983, 20.

⁶ M. DUMMETT, *La verità e altri enigmi*, Il Saggiatore, Milano 1986, 66.

⁷ Per una sintetica panoramica sulla svolta semantica in filosofia si veda A. MELI, *Il senso svelato. Introduzione alla semantica*, Elledici, Leumann (Torino) 2003, 11-41.

⁸ L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, Einaudi, Torino 1980, prop. 6.53.

⁹ *Ibidem*, prop. 7.

osservato Francesco Barone, l'aspirazione del giovane filosofo viennese era di giungere, attraverso un'analisi critica del linguaggio e di ciò che è dicibile, a ciò ch'è mistico, indicibile sì, ma più profondo ed autentico. Il problema del dicibile, del fatto rappresentabile nel linguaggio è quindi centrale in Wittgenstein non per la convinzione (che sarà poi tipicamente neopositivista) che solo il dicibile è importante, bensì per la convinzione contraria, che l'importante è l'indicibile, il valore, che può essere mostrato ma non detto.¹⁰

Nella *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*,¹¹ risalente al 1931, Rudolf Carnap, non soltanto nega la possibilità di una sensata espressione linguistica dei problemi «metafisici», ma altresì la loro stessa consistenza e rilevanza esistenziale. Per Carnap la metafisica (così come la teologia) è un'espressione ingannevole del sentimento della vita:

«Le pseudo proposizioni della metafisica [...] servono solo alla *espressione* del sentimento della vita. [...] Ma in metafisica si dà il caso che la forma di espressione è ingannevole, in quanto crea l'illusione di un contenuto che essa non ha».¹²

Il criterio di sensatezza proposto da Carnap viene radicalmente messo in discussione da Karl Popper sulla base di una diversa concezione dello statuto epistemologico delle scienze sperimentali. Secondo Popper la logica della scoperta scientifica non si fonda sull'induzione, come ritiene l'empirismo, ma sulla congettura teorica elaborata per via razionale.¹³

Sulla base di questo presupposto epistemologico Popper mostra

¹⁰ Cfr. F. BARONE, *Il neopositivismo logico*, Laterza, Roma-Bari 1977², vol. I, XXX.

¹¹ R. CARNAP, *Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio*, in AA.VV., *Il neoempirismo*, a cura di A. Pasquinelli, UTET, Torino 1969, 504-532.

¹² *Ibidem*, 528-530.

¹³ «La teoria che sarà sviluppata nelle pagine seguenti si oppone radicalmente a tutti i tentativi di operare con le idee della logica induttiva. Potrebbe essere descritta come la teoria del *metodo deduttivo dei controlli*, o come il punto di vista secondo cui un'ipotesi può essere soltanto controllata empiricamente, e soltanto dopo che è stata proposta» (K.R. POPPER, *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1980, 9).

INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	3
Capitolo 1		
La Bibbia alla luce della svolta linguistica		
1. La svolta linguistica	»	5
1.1. Indirizzo analitico	»	7
1.2. Indirizzo ermeneutico	»	11
2. La sensatezza del linguaggio biblico	»	16
Capitolo 2		
Il modo di significare della Bibbia		
1. La singolarità del linguaggio biblico secondo Frye	»	18
2. L'interpretazione del linguaggio biblico secondo Ricoeur	»	21
Conclusione	»	29
Capitolo 3		
Il modo di operare della Bibbia		
1. La dimensione pragmatica del linguaggio	»	32
2. Il carattere performativo del linguaggio biblico	»	39
Capitolo 4		
Esempi di enunciati performativi nella Bibbia		
a) Enunciati creativi (l'atto di creare qualcosa)	»	43
b) Enunciati istitutivi (l'atto di istituire qualcosa)	»	44

c) Enunciati profetici (l'atto di annunciare un avvenimento futuro)	<i>pag.</i>	44
d) Enunciati imperativi (l'atto di comandare)	»	45
e) Enunciati interrogativi (l'atto di interrogare qualcuno)	»	45
f) Enunciati nominativi (l'atto di nominare qualcuno o qualcosa)	»	46
g) Enunciati invocativi (l'atto di invocare)	»	46
h) Enunciati commissivi (l'atto di dare una commissione)	»	47
i) Enunciati interattivi (l'atto di feed-back)	»	48
j) Enunciati sanzionatori (l'atto di sanzionare un'azione)	»	48
k) Enunciati dispositivi (l'atto di creare una disposizione)	»	49
l) Enunciati correttivi (l'atto di correggere qualcuno)	»	49
m) Enunciati esortativi (l'atto di esortare qualcuno)	»	50
n) Enunciati di convocazione (l'atto di convocare qualcuno)	»	51
o) Enunciati di restaurazione (l'atto di restaurare qualcosa)	»	51
p) Enunciati di benedizione - maledizione	»	52
q) Enunciati di saluto (l'atto di salutare qualcuno)	»	52
r) Enunciati punitivi (l'atto di punire qualcuno)	»	53
s) Enunciati giudiziali (atti di giudizio)	»	53
t) Enunciati ammonitivi (l'atto di ammonire qualcuno)	»	53
u) Enunciati impegnativi (l'atto di impegnarsi in un'azione)	»	54
v) Enunciati laudativi (l'atto di lodare qualcuno)	»	55
w) Enunciati celebrativi (l'atto di celebrare un evento, una persona)	»	55
x) Enunciati penitenziali (l'atto penitenziale)	»	56
y) Enunciati assertivi (l'atto di asserire qualcosa)	»	56
z) Enunciati testimoniali (l'atto di testimoniare)	»	56
aa) Enunciati taumaturgici (l'atto di guarire)	»	57
bb) Enunciati di fede (l'atto di fiducia)	»	57
cc) Enunciati elogiativi (l'atto di elogiare)	»	58
dd) Enunciati di raccomandazione (l'atto di raccomandare)	»	58
ee) Enunciati promissori (l'atto di promettere)	»	59
Conclusione	»	59
<i>Conclusione</i>	»	60
<i>Riferimenti bibliografici</i>	»	64